

AMICI per la MISSIONE



Anno XII - N. 44

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma 11/03/2008 - N. 97/2008

Aprile 2014

Antonio da Padova

“ Oh! Se l'Altissimo volesse far partecipe anche me della corona dei suoi santi martiri!”

Si racconta come Fernando, assunto il nome di Antonio, decise di entrare tra i “Penitenti di Assisi” per il suo desiderio del martirio.



Nel 1219 partirono da Assisi, dopo il Capitolo Generale, cinque frati inviati in missione. Sempre a piedi raggiunsero la Penisola Iberica e passando per il Portogallo, transitarono per Coimbra per introdursi poi nel dominio arabo meridionale sostando a Siviglia. Di qui fecero vela alla volta del Marocco per annunziarvi il Vangelo, in forma rispettosa, senza aggressività e senza spregio per l'Islam.

Tuttavia il loro zelo e rispetto non vennero accolti, per cui, nella città di Marrakesh, furono arrestati e condotti alla presenza del Califfo Abu Ya' qub, quindi sottoposti a interrogatorio, flagellati e decapitati. Correva l'anno del Signore 1220 e il giorno 16 gennaio. I resti mortali dei martiri, raccolti dai cristiani e racchiusi in due cofani, furono traslati a Coimbra e collocati nella chiesa agostiniana di Santa Cruz dove ancora sono custoditi e venerati.

Il martirio di questi frati commosse gli animi e il movimento francescano salì alla ribalta. Antonio fu fortemente impressionato dall'avvenimento e si diceva in cuor suo: “Oh! Se l'Altissimo volesse far partecipe anche me della corona dei suoi santi martiri! Se la scimitarra del carnefice colpisse anche me, mentre in ginocchio offro il collo per il nome di Gesù!” (5,1-2).

Quest'avvenimento e l'amicizia con i fraticelli dell'eremo, determinarono in Antonio la decisione di entrare tra i frati minori. Egli diceva ai frati di Sant'Antonio degli Ulivi: “Fratelli carissimi, con vivo desiderio vorrei indossare il saio del vostro ordine, purché mi promettiate di mandarmi, appena sarò tra voi, alle terre dei Saraceni, nella speranza di essere messo a parte anch'io della corona del martirio, insieme ai santi martiri”.

Dopo aver fatto un noviziato per direttissima all'eremo, il Santo ottenne il permesso di trasferirsi nelle terre dei Saraceni per predicare Cristo, desiderando ardentemente di ricevere il martirio.

Arrivato a Marrakesh, sicuramente con un compagno, Antonio fu accolto a casa di qualche cristiano ivi residente per ragioni di commercio o altro. E' da ricordare, a questo proposito, che sul finire del VII sec. la penetrazione araba riuscì a distruggere completamente la cristianità in tutta l'Africa settentrionale, per cui anche nel Marocco e questi paesi furono strappati all'Occidente cristiano per entrare nell'orbita dell'Oriente islamico.

Arrivato a Marrakesh, Antonio non poté avviare la sua predicazione perché attanagliato da una non ben definita malattia tropicale che lo afflisse duramente per lunghi mesi. Si decise allora un rimpatrio forzato in terra natia per recuperare un po' di salute. Tre cose però Antonio portava con sé dalla missione fallita: 1. una profonda conversione all'abbandono della propria esistenza al volere divino; 2. una salute compromessa che lo affliggerà durante il restante della sua vita; 3. il proposito di tenere sganciata, il più possibile, l'azione apostolica dagli intrighi della politica. Per questo il Santo, durante il resto della sua vita, condurrà la sua azione lontano dalle istanze della politica, non avendo altro alleato che Cristo povero e crocefisso.

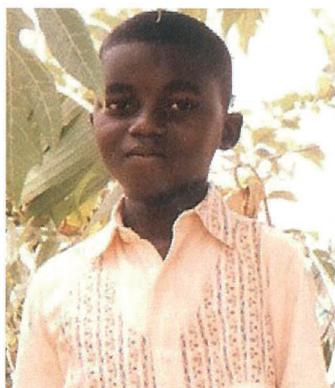
A questo punto lasciamo Antonio imbarcato per il viaggio di ritorno verso la terra natia, ma che per disegno della provvidenza, ritroveremo in terra di Sicilia.

Suor Elisa Carta, francescana



Canto di stupore

Carissimi amici, vogliamo ancora dare spazio alle testimonianze dei nostri "anziani", che hanno terminato o stanno per ultimare la loro formazione, presentandovi in questo numero la storia di Charles Compaore Kabore.



Charles è entrato a far parte della nostra famiglia all'età di circa tredici anni. Fino a quel momento, non era mai stato in un'aula scolastica. I suoi genitori, infatti, erano morti entrambi molto giovani, lasciando cinque orfani, il maggiore dei quali era proprio Charles. Il bambino era stato affidato a una famiglia adottiva, che nonostante la disponibilità e generosità dimostrati nell'accoglierlo, non era in grado di garantirgli un pasto caldo tutti i giorni, né tanto meno una regolare scolarizzazione. Finalmente, una domenica, l'incontro che doveva cambiare la vita di Charles e di tante altre persone. Durante la Messa, le giovani suore francescane, invitate dal parroco di Koupela a dare una testimonianza sulla loro scelta di

vita e a presentare la Congregazione, spiegarono che il carisma del nostro fondatore, Padre Griffon, era quello di "occuparsi dei bambini poveri e orfani". Queste parole colpirono profondamente Charles, che in fondo alla Chiesa ascoltava con attenzione. Facendosi coraggio, alla fine della Messa, cercò la suora responsabile e le disse: "Anch'io sono un bambino povero. Mio padre e mia madre sono morti. Non vado a scuola, nessuno può pagarmi gli studi". Nessuno sarebbe potuto rimanere indifferente davanti alla sofferenza di queste parole, tanto meno le figlie di Padre Griffon, che da quel giorno presero Charles sotto la loro tutela. Tuttavia, anche i mezzi delle suore erano scarsi, per cui fecero appello alle consorelle di Roma, che con gioia adottarono il bambino. In tutti questi anni si è sviluppata una grande storia d'amore, di maternità e di figliolanza tra l'orfano burkinabe e le religiose francescane, di cui oggi si raccolgono i frutti. Ecco un estratto della lettera inviataci recentemente da Charles, con la quale ci annuncia la fine degli studi e il prossimo inizio del lavoro.

"Care Francescane di Ottavia, ho il piacere di scrivervi queste righe per ringraziarvi e chiedere come state. Qui in Burkina va tutto bene. La mia famiglia vi ringrazia infinitamente per tutto ciò che avete fatto. Il Buon Dio vi bene-



dica. Quest'anno ho terminato la formazione come agente amministrativo e a dicembre inizierò a lavorare. Sono molto contento della mia condizione attuale...".

Charles è solo un bambino come tanti altri. Un orfano, come tanti altri. Un povero, come tanti altri. Nessuno può illudersi di cambiare il mondo, ma la storia di Charles ci insegna che, a volte, un incontro, una parola, uno sguardo possono cambiare il destino di una persona e indirizzarla per vie inaudite. Cosa sarebbe successo a Charles se quella domenica non avesse partecipato a quella Messa? Se quella suora non avesse detto quelle parole che hanno parlato al cuore del piccolo orfanello e lo hanno aperto alla speranza? Se le suore non avessero ascoltato la sua richiesta d'aiuto? Se, se, se... Tanti se, una sola certezza: quella di una vita riscattata e restituita alla sua dignità di figlio, capace di ricevere e di dare amore.

"E' bello incontrare gli altri, / dopo non sei più lo stesso. / E' bello incontrare gli altri: / si apre l'orizzonte della tua vita. / E' bello incontrare gli altri, / per dire grazie a Dio. / E' bello incontrare gli altri: / la vita non è più un enigma / ma un canto che non finirà di stupirti!" ("Gli altri" di G. Argenziano).



Un maillon fort du théâtre...

Dal 1996 esiste a Ouagadougou una forte rete (maillon) di collegamento tra tutti gli artisti che si occupano di teatro: il Carrefour International de Théâtre de Ouagadougou.

La vocazione teatrale è quasi congenita in Africa. La tradizione orale è molto forte e radicata e continua a essere utilizzata per la trasmissione dei saperi. Ricordo che durante il viaggio fatto in Africa con il Se.A.Mi, per spiegare l'importanza della prevenzione al fine di evitare la trasmissione di malattie sessuali, i giovani avevano organizzato proprio una rappresentazione teatrale mettendo in scena una piccola pièce che traeva spunto da fatti quotidiani. Proprio per questo talento innato la creazione di un'associazione che permetta a tutti gli artisti del Burkina Faso di organizzarsi, scambiare e produrre progetti, risulta quanto mai naturale. Il Carrefour (C.I.T.O.) ha un'organizzazione interna basata su uno "schema" ripreso in organizzazioni simili (i carrefour) in tutto il mondo.

Lo scopo è quello di produrre e promuovere lavori teatrali di intera ideazione burkinabé. I testi teatrali vengono poi valutati e si forma, attraverso questa rete di collegamento, la compagnia più adatta alla rappresentazione che viene portata in tournée in va-

rie località del Burkina, del Togo e di altri stati africani. Attraverso il teatro si dà la possibilità agli

autori di sviluppare la propria creatività, agli artisti di mettere in pratica le proprie competenze (a partire dagli attori, registi, scenografi ...) e si diffonde la cultura burkinabé.

L'associazione prevede due categorie di membri: individuali e simpatizzanti che danno un piccolo contributo associativo in denaro e si finanzia con i proventi degli spettacoli. Sono inoltre previsti degli organi amministrativi, un presidente, un vice-presidente e un "consiglio" direttivo.

Tale organizzazione rispecchia un'altra caratteristica tipicamente africana ovvero quella dell'associazionismo solidale che trae le sue origini dalla forma stessa di convivenza comunitaria che è possibile ancora oggi trovare in Africa. La famiglia allargata e il villaggio sono la forma sociale più solida che permette di collettivizzare e risolvere difficoltà e condividere e scambiare i benefici. Altro scopo dell'associazione, che affilia a se anche il mondo della danza, è quello di tutelare gli artisti e di mantenere relazioni internazionali con altre realtà



teatrali di tutto il mondo. Tra gli spettacoli recentemente prodotti e attualmente in scena "Une nuit à la présidence" scritto da Aminata Traoré e diretto da Jean-Louis Martinelli, co-prodotto anche dal Napoli teatro Festival. Si tratta di una storia ambientata in un palazzo presidenziale dove, presidente e première dame organizzano una serata, per un investitore straniero in visita, assumendo dei giovani danzatori e cantanti. La serata prenderà una piega imprevedibile. Le rappresentazioni vengono svolte al teatro di Ouagadougou e in teatri, anche improvvisati, nelle località e nei villaggi africani oltre che su palcoscenici internazionali.

Il C.I.T.O. organizza anche stage di teatro e di danza per trovare e sviluppare nuovi talenti, come un'accademia. I partecipanti vengono formati in funzione di uno spettacolo già previsto in cartellone. Coloro quindi che ne prendono parte, avranno immediatamente la possibilità di salire sul palco e dare inizio alla propria carriera teatrale.

¹ Armando Gnisci, *Noialtri europei*, Roma, Bulzoni 1991



USA e UE a braccetto sulla deregulation gloable?



Unione europea e Stati Uniti d'America stanno negoziando il Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP), la cui stipula dovrebbe avvenire entro maggio 2015. Si tratta di un accordo volto da una parte a rendere omogenei i due sistemi giuridico-economici e a rafforzare i loro legami commerciali, e dall'altra a sostenere nel mondo gli scambi commerciali e gli investimenti delle multinazionali americane ed europee. Proprio quest'ultimo aspetto, rende il trattato di interesse generale. Il TTIP comporterebbe la costituzione di una sorta di "Nato commerciale" con un potere non indifferente dato che le due economie insieme rappresentano il 50 per cento degli scambi mondiali.

Molte associazioni criticano il TTIP, perché lo considerano uno strumento che rafforzerebbe la deregulation del mercato globale, comportando uno sbilanciamento del potere "politico-economico" a favore delle multinazionali e a discapito degli Stati nazionali, soprattutto se deboli e poveri. In quest'ottica si sta costituendo una campagna internazionale (<http://stop-ttip-italia.net/>) per far luce sugli elementi critici dei negoziati e per portarli agli onori del dibattito politico, soprattutto in vista delle prossime elezioni europee. L'obiettivo è ridurre al minimo il costo sociale del trattato, che appunto non avrà solo ripercussioni in Europa e negli USA, ma di fatto impatterà su tutto il mondo. Il principale pericolo riguarda la possibile introduzione dell'ISDS (Investor-State

Dispute Settlement), che prevede la costituzione di "un tribunale sovranazionale cui le imprese potranno appellarsi per proteggere i propri investimenti". Tale tribunale andrebbe a risolvere diatribe giudiziarie tra multinazionali e Stato. Le multinazionali potrebbero contestare politiche pubbliche a favore ad esempio dell'ambiente, del lavoro, della salute pubblica, della difesa del suolo, perché reputate vincolanti per gli investimenti privati in termini della loro fattibilità e profittabilità. I diritti dei cittadini sarebbero quindi valutati anche in base ai diritti delle multinazionali. Il pericolo è reale, perché spesso le multinazionali si oppongono alle politiche pubbliche, attraverso le vie giudiziarie ordinarie e la "pressione politica". Alcuni esempi sono molto illuminanti: in Egitto investitori europei hanno combattuto l'aumento del salario minimo, in Perù investitori americani hanno accusato lo Stato per interventi contro la tossicità di alcuni processi produttivi. La Philip Morris ha contrastato le politiche antifumo in Uruguay e Australia. In riferimento al TTIP, in ambito sanitario vi è il timore che si possano replicare i termini dell'intesa Usa-Corea (Korus), secondo cui una multinazionale può contestare qualsiasi decisione del sistema sanitario nazionale sui propri farmaci. Secondo il negoziatore Ue, Ignacio Garcia Bercero "la deregulation non è e non sarà l'obiettivo del TTIP" che "non limiterà il campo d'azione dei governi", perché "questi negoziati non consisteranno nell'ab-

bassare o rinnegare le norme più elevate di protezione dei consumatori, dell'ambiente, della vita privata, della salute e del diritto del lavoro". Secondo la campagna internazionale, la poca fiducia nelle parole soprannominate deriva dal fatto che il processo di negoziazione è poco "democratico": le parti dell'accordo sono istituzioni tecniche e non politiche, più vicine alle lobby che ai cittadini. Infatti, l'Unione europea è rappresentata dalla Commissione Europea (e non dal Parlamento europeo), e gli USA dal Ministero del Commercio (e non dal Congresso). L'allarme sociale è elevato se pensiamo allo strapotere delle multinazionali americane ed europee: il 96% dell'export degli USA è in mano a 10 imprese, e le prime 10 imprese europee controllano l'85% delle esportazioni europee. A conferma del peso economico delle imprese multinazionali occidentali, è bene evidenziare come molte di queste abbiano fatturati superiori alle entrate pubbliche di Stati anche occidentali. La rivista Forbes annualmente stila una classifica degli operatori economici (imprese private e Stati) in base al volume delle entrate (entrate pubbliche per gli Stati e ricavi per le imprese). Ebbene secondo l'ultimo aggiornamento, nei primi undici posti vi sono gli Stati, dal dodicesimo al centesimo posto vi sono esclusivamente multinazionali (ad eccezione di quattro paesi), di cui la stragrande maggioranza è americana o europea.



Ending Newborn Deaths



Un milione di bambini, nel XXI secolo, muoiono ogni anno nel primo giorno di vita. Come se sparisse una Napoli ogni anno, all'incirca (957.430 abitanti 2013 secondo l'ISTAT). A denunciare questo dramma è Save The Children, nel rapporto "Ending Newborn Deaths".

La onlus ricorda che, a parte i casi della vita dove nulla cambierebbe in Africa o in Europa che sia, molti di questi decessi potrebbero essere evitati. Basterebbe sostenere un piano per garantire, entro il 2025, assistenza durante il parto (per le informazioni contenute nell'articolo e altro cfr. "Un milione di bambini muoiono ogni anno nel primo giorno di vita", in www.ilsole24ore.com, notizia del 25 febbraio 2014).

I primi 28 giorni dalla nascita sono quelli più critici: "Dei 6,6 milioni di bambini che ogni anno muoiono prima di aver compiuto 5 anni, quasi la metà, 2,9 milioni, sono quelli che hanno perso la vita nel periodo neonatale, entro cioè i primi 28 giorni dalla nascita. Tra questi - rileva il rapporto - un milione di bambini muore nel primo giorno di vita, spesso il più pericoloso, a causa di nascite premature e complicazioni durante il parto, come ad esempio travaglio prolungato, pre-eclampsia ed infezioni, e spesso perché le loro madri, ben 40 milioni ogni anno, partoriscono senza aiuto qualificato -

si legge nel rapporto - un altro milione e 200mila bambini nascono già morti ogni anno perché il loro cuore smette di battere durante il travaglio". Due milioni di donne sono completamente sole quando danno alla luce il loro bambino, questo indica il rapporto, anche se l'ong ammette anche che nell'ultimo decennio sono stati compiuti enormi passi avanti per contrastare la mortalità infantile, passata da 12 milioni a 6,6 milioni, grazie a un intervento globale che ha visto come protagonisti le vaccinazioni, i trattamenti per polmonite, diarrea e malaria, così come la pianificazione familiare e la lotta alla malnutrizione. Tuttavia, ha aggiunto il direttore generale Valerio Neri, "questo percorso è ormai giunto a una fase di stallo, se non si interviene immediatamente per contrastare la mortalità neonatale". Se in Europa un neonato su 1.000 muore nel periodo neonatale, in Africa o in alcune parti dell'Asia, ed è ovviamente questo il dato su cui è necessario informarsi ed informare, il rapporto è almeno 5 volte tanto. Il Pakistan è il paese con il più alto tasso di neonati che muoiono il primo giorno o durante il travaglio (40,7 su 1.000 nati), seguito dalla Nigeria (32,7) e dalla Sierra Leone (30,8).

Il rapporto di Save the Children evidenzia com'è l'assistenza specializzata durante il travaglio e

il parto e la conseguente tempestiva gestione delle complicazioni potrebbero prevenire circa il 50% della mortalità neonatale e il 45% di bambini nati morti intra-partum. Nell'Africa Subsahariana, il 51% dei parti non è assistito e nell'Asia sudorientale la percentuale è del 41%. La percentuale di parti che avvengono alla presenza di personale specializzato, inoltre, varia molto tra aree rurali e aree urbane, con percentuali che si attestano rispettivamente al 40 e al 76%.

In Etiopia, ad esempio, solo il 10% delle nascite avvengono in presenza di personale specializzato, mentre in alcune aree rurali dell'Afghanistan c'è solo un'ostetrica per 10.000 persone. In India, mentre il tasso di mortalità neonatale riferito al 20% più abbiente della popolazione è di 26 neonati morti ogni 1.000 nati, quello riferito ai più poveri è di 56 su 1.000.

In paesi come la Repubblica Democratica del Congo e la Repubblica Centrafricana le madri devono pagare per le cure di emergenza legate al parto, che spesso hanno lo stesso costo del cibo per un mese. In alcuni casi, alcune madri sono state trattate fino a quando non sono state in grado di pagare per il loro taglio cesareo urgente. Poco importa se una vita era a rischio.



Nuovi stati, nuovi conflitti

Il Sud Sudan fa i conti con le sue contraddizioni

“Atrocità di massa sono state commesse da entrambe le parti... un mese di guerra ha riportato indietro il Sudan del Sud di un decennio”. Queste le drammatiche parole di un ufficiale delle Nazioni Unite inviato nella regione per verificare con i propri occhi quanto le angoscianti notizie delle agenzie di stampa locali stavano da settimane diffondendo.

Come più volte abbiamo scritto per questo giornale, la nascita del Sudan del Sud con il referendum del 9 luglio 2011, la nazione più giovane del mondo, lasciava irrisolte alcune questioni di fondo: le relazioni con Khartoum, che ha riconosciuto contro voglia e solo tramite l'insistenza e le minacce della Comunità Internazionale la secessione di Juba per via referendaria; la contesa area di Abyei, ricca di giacimenti petroliferi e salomonicamente spartita tra Juba e Khartoum dalla definizione dei nuovi confini geografici; i latenti conflitti interetnici all'interno delle milizie indipendentiste, appianati solo dal comune obiettivo di raggiungere l'indipendenza da Khartoum.

Con tragica puntualità, ad appena due anni dai festeggiamenti per l'indipendenza, ottenuta con il 96,7% di voti favorevoli, nel di-

cembre 2013 le violenze tra gruppi, al tempo stesso politici ed etnici, come spesso accade in Africa, sono esplose, concentrandosi proprio in quelle aree settentrionali del Paese dove maggiori sono le risorse naturali.

Il tentativo di colpo di Stato, denunciato dal presidente Kiir il 15 dicembre scorso contro il rivale,



nonché ex vice presidente, Machar ha innescato una sanguinosa repressione ideologicamente giustificata da ragioni etniche, che ha visto i soldati sud-sudanesi macchiarsi di una lunga serie di omicidi, esecuzioni e stupri. La reazione alle violenze governative non si è fatta attendere e i ribelli di Machar hanno risposto con altrettanta violenza, così come riportato dall'ufficiale delle Nazioni Unite.

Allo stato attuale, il 3 gennaio sono cominciati ad Addis Abe-

ba i negoziati di pace che hanno portato ad un cessate il fuoco lo scorso 23 gennaio.

Tuttavia, gli scontri continuano, soprattutto al nord, dove, come detto, si concentrano i ricchi giacimenti petroliferi. L'ONU parla di 10 mila morti e almeno 1 milione di sfollati. Oltre alla crisi umanitaria, il maggior pericolo è

rappresentato dalla possibilità che il conflitto si estenda: Khartoum, in considerazione della situazione di instabilità del Sudan del Sud, potrebbe rientrare in gioco per tornare in possesso dei territori perduti nel 2011, rappresentandosi come unico soggetto istituzionale in grado di garantire l'ordine. Del resto, se è vero che i giacimenti sono dislocati in buona

parte nel Sud Sudan, è altrettanto vero che le raffinerie si trovano solo in Sudan.

Dunque, il ristabilimento dell'ordine è un interesse prioritario tanto per Juba quanto per Khartoum. Ma è anche del tutto evidente che un intervento del Sudan innescherebbe il coinvolgimento anche di Uganda, Kenya, Etiopia ed Eritrea, tutti paesi interessati ad egemonizzare la propria influenza sul giovane e sfortunato Sud Sudan.



In cammino...con il Seami Junior!

Lo scorso 1 dicembre abbiamo iniziato, presso la nostra sede a Roma in via del Fontanile Nuovo 104, una nuova esperienza, che, con cadenza mensile ci accompagnerà per sette domeniche fino all'8 giugno.

L'idea del Se.A.Mi Junior nasce dal desiderio di coinvolgere i bambini del nostro quartiere e di altre zone di Roma, in un pomeriggio di giochi ed attività divertenti, sui temi cari alla nostra Associazione: missione, interculturalità, mondialità, pace, giustizia, solidarietà e condivisione, nuovi stili di vita.

Temi "da grandi" che cerchiamo di affrontare con leggerezza attraverso racconti, fiabe, cartoni animati, ma soprattutto attraverso relazioni sane ed educative tra di loro, innanzitutto, e poi con noi adulti. Forse, proprio il tema della relazionalità, del tempo speso nell'incontro con l'altro, gratuitamente, semplicemente perché "è più bello insieme", può rivelarsi il più importante e quello, da coltivare con maggior attenzione.

Infatti, se, come scrive Papa Francesco nella *Evangelium gaudium* (n.64): "Viviamo in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, e finisce per portarci a una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali. Di conseguenza, si rende necessaria un'educazione che ci insegni a

pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori", quale palestra migliore di quella offerta dallo scambio e dal confronto nel gruppo?

Siamo convinti che la pace e la giustizia nascono ogni volta che si costruiscono dei ponti di comunione. Ma questo non è valido solo a livello macro, fra popoli del nord e del sud del mondo. Più quotidianamente, può essere realizzato, a livello micro, quando si prende il tempo per conoscere meglio l'altro, il vicino di casa, il condomino, il prossimo potremmo dire più evangelicamente. Ma come realizzare questo alto ideale se non creiamo prima gli spazi adatti?

Col Se.A.Mi. Junior abbiamo aperto le nostre porte, il nostro giardino perché i bambini, anche tirando un calcio al pallone, facciano esperienza che la vita è buona e bella se vissuta insieme. L'abbiamo fatto perché noi per primi l'abbiamo sperimentato e desideriamo trasmettere ai più piccoli, che saranno gli adulti di domani, il bene che abbiamo conosciuto. Allora si apriranno naturalmente al rispetto e all'accoglienza della diversità dell'altro, vissuto come un dono che arricchisce e impreziosisce la vita di ciascuno, ad una missionarietà reciproca in cui nessuno è tanto povero da non avere nulla da dare all'altro, fosse semplicemente un sorriso. E quanti sorrisi

Segretariato Amici per la Missione

1

Se.A.Mi. Junior

GIOocate CON NOI!
VI ASPETTIAMO in
VIA DEL FONTANILE NUOVO, 104
(DALLE 15 ALLE 17)

1 Dicembre **FESTA**

26 Gennaio	9 Febbraio
9 Marzo	6 Aprile
18 Maggio	8 Giugno

MANCHI SOLO TU!

Suore di San Francesco d'Assisi
Via del Fontanile Nuovo, 104 Roma
Tel. 06.30813430

ci hanno già regalato i bambini in questi primi quattro incontri! Ci piacerebbe che, mentre i bambini giocano e imparano, i grandi, papà e mamma, discutessero degli stessi temi per una riflessione condivisa che ci faccia avanzare insieme verso un di più di umanità. E' un invito e una pro-vocazione: per il prossimo anno?

Per ora e per i tre incontri che ancora rimangono, l'appuntamento è ancora la domenica pomeriggio secondo il calendario.

Vi aspettiamo!

Una sola famiglia, cibo per tutti!

Il 10 dicembre scorso, in concomitanza della Giornata nazionale dei Diritti Umani, è stata lanciata la campagna internazionale sul diritto al cibo promossa dalla Caritas Internationalis: UNA SOLA FAMIGLIA, CIBO PER TUTTI. Il video messaggio di Papa Francesco ha avuto vasta eco sui massmedia. In quel video, Caritas di tutto il mondo hanno aderito all'iniziativa e alla preghiera proposta: UN'ONDA DI PREGHIERA.

Cari fratelli e care sorelle,

oggi sono lieto di annunciarvi la "Campagna contro la fame nel mondo" lanciata dalla nostra Caritas Internationalis e comunicarvi che intendo dare tutto il mio appoggio.

Questa confederazione, insieme a tutte le sue 164 organizzazioni-membro, è impegnata in 200 territori del mondo e il loro lavoro è al cuore della missione della Chiesa e della sua attenzione verso quelli che soffrono per lo scandalo della fame con cui il Signore si è identificato quando diceva "Io sono fame e mi avete dato da mangiare". Quando gli apostoli dissero a Gesù che le persone che erano venute ad ascoltare le sue parole erano anche affamate, egli li incitò ad andare a cercare il cibo. Essendo essi stessi, non trovarono altro che cinque pani e due pesci, ma con la grazia di Dio, arrivarono a sfamare una moltitudine di persone, raccogliendo persino gli avanzi così da evitare ogni spreco. Siamo oggi di fronte allo scandalo mondiale di circa un miliardo di persone che ancora oggi soffrono la fame. Non possiamo girarci dall'altra parte e far finta che questo non esista. Il cibo a disposizione del mondo basta per sfamare tutti. La parabola della moltiplicazione dei pani e dei pesci ci insegna proprio questo: con la volontà di Dio, quello che abbiamo non finisce, anzi ne avanza e non va perso. Perciò, cari fratelli e care sorelle, vi invito a fare posto nel vostro cuore a questa urgenza, rispettando questo diritto dato da Dio a tutti di poter avere accesso ad una alimentazione adeguata.

Condividiamo quel che abbiamo nella carità cristiana con chi è costretto ad affrontare numerosi problemi per soddisfare un bisogno così primario e al tempo stesso facciamoci promotori di un'autentica fraternità con i poveri, perché attraverso i frutti del loro e del nostro lavoro, possano vivere una vita dignitosa. Invito tutte le istituzioni del mondo, tutta la Chiesa ed ognuno di noi, come una sola famiglia unita, a dare voce a tutte le persone che soffrono silenziosamente la fame, affinché questa voce diventi un grido in grado di scuotere il mondo.

Questa campagna vuole anche essere un invito a tutti noi a diventare più consapevoli delle nostre responsabilità alimentari, che spesso comportano lo spreco di cibo e un cattivo uso delle risorse a nostra disposizione. È anche un'esortazione a smettere di pensare che le nostre azioni quotidiane non abbiano un impatto. Ricordate che, vicino o lontano che sia, la fame la soffre sulla propria pelle.

Vi chiedo con tutto il cuore di appoggiare la nostra Caritas in questa nobile campagna, per agire come una sola famiglia impegnata ad assicurare il cibo per tutti. Preghiamo che Dio ci dia la grazia di essere un mondo in cui mai nessuno debba morire di fame. E chiedendo questa grazia vi do la mia benedizione.

Papa Francesco

COMUNICAZIONI IMPORTANTI

Sabato 24 maggio, a partire dalle ore 19,30, siete tutti invitati ad una cena africana organizzata dal Se.A.Mi., nella sede di via del Fontanile Nuovo n. 104.

Nella prossima dichiarazione dei redditi potrete scegliere di devolvere il 5xmille dell'Irpef al Se.A.Mi., sotto la firma va aggiunto il codice fiscale dell'associazione: 9728317058